SENTIMENTI

ALLUSIVI

AI TEMPI PRESENTI

DI

Dino Chini

DEDICATI AI SUOI COMPAGNI DI STUDIO

NELL' UNIVERSITA' DI SIENA

MONTEPULCIANO
Tipografia Fumi 1859.

Benevola Amica

Il desiderio di non interrompere la Carriera delle Arti Liberali da me intrapresa, ed i riguardi dovuti alla mia affettuosa Famiglia m' impedirono di prender parte, come io anelava, a propugnare la Santa Causa di nostra Indipendenza; ma essendo obbligo di ogni buon Cittadino l' adoprarsi per quanto può a giovare alla Patria comune, così anch' io se non coll' Arme, cercherò almeno di ajutarla con quei mezzi che in giovanile età l' Intelligenza mi porge; ed a tal' uopo ho vergato questo Opuscolo allusivo alle pres en

circostanze dedicandolo a te, e a tutti gli altri nostri compagni di studio, sicuro che apprezzerete i sentimenti di un Giovine di cuore veramente Italiano, e porrete un velo alle mende dello Stile, ed alla Sconnessione dei disparati Argomenti.

Montepulciano li 10 *Settembre* 1859.

Il tuo Affezionatissimo
DINO CHINI

Dall' Alpino vertice che difende l' Italia dalle feroci e tremende vandale belve fino all' ultima sponda del mar di Sicilia risuona un altissimo grido di guerra: Or sù, Cittadini d' Italia, ponete la mano sull' elsa del vindice acciaro; corriamo concordi e gagliardi all' invocata ombra dei santi colori, ciascuno riprenda l' antica baldanza chè incomincia la guerra, la guerra tremenda tra il misero Oppresso, e il vile Oppressore.

E di chi è mai questa voce taumaturga? È di Colui che da due lustri rammassò su i cruenti campi di Novara una

Corona, ed una Spada cadute di capo, e di mano ad un martire Re; di Colui che da dieci anni veglia assiduo a racconciare l'una ed a riforbire l'altra; di Colui che nel penoso intervallo non fu sordo ai gridi di dolore di tutto un popolo straziato; di Colui che non ha guari disdegnosamente respinse le oltraggiose esigenze tedesche; di Colui infine che jeri altamente proclamò al cospetto di tutta Europa essere Egli « il primo Soldato della Indipendenza Italiana. » Fu la costui voce prodigiosa che riscosse dal sonno di morte, e ritornò a vita novella le aride ossa della Madre nostra; fu la costui voce portentosa che rintombò nel nulla il malefico genio che sì lungamente aduggiò, ma che non valse a svellere dai cuori Italiani la sempre viva memoria della libertà. Era dessa la voce di un Figlio Magnanimo, di un Principe Galantuomo, di un Re che è, e fia sempre la gloria d'Italia. A questa voce caddero infranti i valli con tanto lavorio, ed

artifizio eretti da una stupida ed esosa polizia per chiudere il varco anche alle corrispondenze le più innocenti; onde fin quì fù gioco forza tacere. Ma le barriere si dischiusero per dar passo al fuggitivo Principe, ed al novello Monarca; così anche per noi son dissipati gli ostacoli.

Abbenchè nel ricordare l' odioso nome di quello sleale e sconoscente Principe, che fu un tempo Granduca di Toscana, una vampa di sdegno investa ogni alma sensibile, pure a seconda del merito suo, e come mel permette la mia intelligenza dirò qualcosa sù tal proposito. Fu Egli, è vero, Granduca di Toscana, ma dopo il Mille otto cento quaranta nove il fù a dispetto de' Sudditi; fu Padre di due Figli che van calcando il sentiero, e seguono le orme del Padre; cel demostra, rapporto a Ferdinando, la sua presenza alla Battaglia di Solferino; rapporto a Carlo l' ordine da Lui, per comando Paterno, imperiosamente dato di bombardare la Città di

Firenze. Sono omai due lustri che il Padre Loro ci giurava amore, affetto, e ci dava Costituzione corroborata da sacrosanto giuramento, giuramento illusorio degno di un Principe, che non sdegnò d' inviare come al macello quei Sudditi che erano i più caldi per il sostenimento dell' Italiana Indipendenza, che fu da Lui mai sempre avversata come chiaramente il dimostrò unendosi alle Schiere Tedesche in Solferino; ma prima il crudele non sdegnò come poc' anzi accennammo, a comandare l' ultimo sterminio di quella Città, che per del tempo sopportò la sua ambizione, la sua crudeltà, la sua malafede; il bombardar quelle mura, che dieci anni or sono, tolleranti e benevole lo accolsero reduce da una troppo vergognosa fuga, fu infamia, fu vera tirannide. Credeva il debole Prence illudere un altra volta il popolo Toscano; ma i popoli si sono intesi, unico è il mezzo per toccare la desiata meta, Moderazione, Calma, e Tranquillità; e questa desiata

meta si è di vedere l' Italia « Una, Sola, Libera, Indipendente, » e ciò sarà se quel Dio che fino ad ora ci ha protetti, proseguirà a sorreggerci.

Confidava costui nell' appoggio de' suoi vili Partigiani; sperava col loro mezzo di mettere a soqquadro le pacifiche Popolazioni Toscane; ma le sue speranze, come gli sforzi di costoro sono riuscite vane, ed illusorie. Il comune disprezzo li ha annichiliti, e non hanno avuto il coraggio di mostrare alla luce le loro tenebrose tendenze. Vili, il ripeto, e compri Satelliti di Tirannìa, rimaneste spenti, e la vostra memoria perisca con voi. Sperava tornare ad assidersi sul Soglio Toscano mediante Rivoluzioni, e Discordie che fomentava, e ne provvedeva i mezzi, (e ciò a più chiara prova della sua infamia,) ma non sapea che le redini del Governo erano già state affidate ad Uomini provvidi, antiveggenti, cauti e giusti, requisiti tutti mancanti a Lui ed ai suoi abietti Satelliti; non sapea

che il Governo Toscano è pronto a punire colla massima severità della Legge chiunque si fosse reso complice di qualsivoglia Reazione. E ciò perchè? perchè col suo senno ben conosce che colle discordie e colle guerre intestine, non potremmo toccare l' apice della nostra felicità, vedere cioè l' Italia libera e disciolta dalle pesanti catene straniere, e fatta forte, e fiorente Nazione. Depongano dunque il pensiero questi nostri spregievoli nemici; si persuadano una volta che il Partito Liberale civilizzato ed educato com' egli è, non seconderà mai le Loro riprovevoli trame; si persuadano che è inutile ogni loro ulteriore sforzo, e conoscano al fine che lo scopo del Partito Liberale è retto, non è depravato, e non pensa ad osteggiare la Religione, com' Essi dicono, che non è suo intendimento seminare discordie e calunnie, arme di cui giornalmente si servono costoro, colla folle speranza di trafiggere con colpo mortale la nostra Sacrosanta

Causa, vociferando che questa ad altro non tende che ad abbattere la Cattolica Fede, Fede che Essi hanno abbandonata quando se ne servono per conculcare i Sacrosanti Diritti del Popolo, e per puntellare i vacillanti Troni occupati dal Dispotismo, dalla Tirannide. Siano vinti adunque questi vili agitatori dal comune disprezzo, chè di questo, *e non di altre vendette*, si serve il partitó veramente Liberale che trionfa e sempre più trionferà a loro confusione.

Ma di costoro si è abbastanza parlato; rivolgiamo ora le nostre parole alla colta Toscana, alla vera Atene d' Italia, a quell' ameno Giardino che produsse, e produce il fiore dell' educazione, e della civiltà, per incitarla a mantenersi sempre più in quello stato che ha saputo conservare fin quì; stato che ha meritata l' ammirazione di tutte le straniere Potenze, le quali hanno dovuto confessare « essere il popolo Toscano il più colto, il più morigerato, ed il più degno per ottenere la bramata In-

dipendenza » a conseguire la quale si è con tanto senno, e prudenza riunito per unanime volere allo Scettro Sabaudo, sotto l' Egida dell' Invitto, Generoso, ed Immortale Napoleone Terzo. Prodighiamo adesso tutti i nostri affetti, e giuriamo fedeltà e costanza al nuovo nostro Monarca, modello de' Regnanti, che meritamente vien nomato il Re Galantuomo, e come tale ha propugnato, e propugnerà con tutto il coraggio l' Italiana Indipendenza, non risparmiando nè sudori, nè fatiche, nè la stessa sua vita, se ne fia d' uopo. Superbi chiamiamoci di avere a Re un si Magnanimo Figlio d' Italia, il quale jeri disperdeva l' Austriaco depredatore che violentemente avea rotti quei trattati da Lui mai rispettati; quel Re Galantuomo il quale scioglie il voto fatto sulla Tomba del suo Generoso Padre; Colui in fine il quale non avendo, come dissi, altra Ambizione che quella di essere il primo Soldato della Indipendenza Italiana, impugnò le Armi per difen-

dere il suo Trono, per tutelare la libertà de' suoi popoli e l'onore del nome Italiano. Esso vuole libera quella fertilissima Terra che produsse un Dante, un Petrarca, un Tasso, un Ariosto, un Buonarroti, un Raffaello e tanti e tanti altri Uomini egualmente illustri per sapere e per virtù cittadine; quella Terra nel cui seno si agitano i vulcani, che eromperanno finalmente per cangiare la faccia di questa Patria benedetta, e renderla forte e compatta.

Se il fato non ha cessato del tutto di perseguitarci, e ci richiamasse a nuovi sacrifici, Voi, che in pria accorreste volontarj ad esporre la propria vita per sostenere la bramata Indipendenza, e che ritornaste ai vostri focolari, son convinto che impugnereste di nuovo le armi; il vostro accorrere, o forti, nelle file dello invitto Esercito Subalpino, sarà chiara dimostrazione all' Europa che la Nazione Italiana, sicura del suo buon diritto, non

deporrà mai le armi fino a tanto chè l' aborrito Oppressore non avrà ripassate *per sempre* le Alpi Carinzie. Mostriamo adunque di non essere degeneri Figli d' Italia; moviamo coll' armi in pugno e coll' ira in cuore contro il protervo Austriaco; impugnamo le armi per non depositarle che dopo l' esterminio dell' ultimo uostro Nemico, vendicando così l' oltraggio, le ingiurie, e la servitù di ben venti Generazioni, e lasciando ai nostri Figli un patrimonio non contaminato dall' alito putre dell' esoso dominatore straniero; e quando questo sarà del tutto disperso, e l' Italia sarà Libera e Indipendente come vogliamo, allora, a maggior dritto, potremo con tutta l' effusione del cuore esclamare:

VIVA VITTORIO EMANUELE NOSTRO RE
VIVA IL PRODE LIBERATORE D' ITALIA
VIVA IL RE GALANTUOMO
VIVA LUIGI NAPOLEONE SUO ALLEATO

Il prezzo di Associazione e un Paolo: prelevate le spese di Stampa ogni rimanente dell' Incasso andrà a profitto della Guerra della Indipendenza.